

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
ALLA S. MESSA IN OCCASIONE DELLA DONAZIONE DELL'OLIO
PER LA LAMPADA DI SAN FRANCESCO**

(Assisi, Basilica di San Francesco, 4 ottobre 2016, inizio ore 10)

Cari confratelli, autorità e fedeli, questa celebrazione eucaristica nel giorno della festa di San Francesco, che ci vede radunati qui ad Assisi in occasione del pellegrinaggio con cui, come autorità civili della Regione e Vescovi della Conferenza episcopale regionale, siamo venuti a donare l'olio per tenere acceso il lume che quotidianamente arde nella cripta della Basilica del Santo, ci riempie il cuore di gioia e di riconoscenza. Chiediamo al patrono d'Italia di benedire e accompagnare la nostra società civile e le nostre Chiese locali sulla via della fede in Cristo e dell'amore alla Chiesa e ai più poveri che hanno illuminato la sua vocazione e opera, facendone il testimone privilegiato della fedeltà al Vangelo vissuto *sine glossa* e predicato con l'esempio della vita.

L'olio ha un ruolo altamente simbolico, anzitutto per il suo significato spirituale, in quanto Gesù Cristo è l'Unto del Signore, come ricorda egli stesso nella sinagoga di Nazareth quando, commentando il passo del profeta Isaia, esclama: «*Lo Spirito del Signore è su di me e mi ha unto con l'unzione perché porti il lieto annuncio ai poveri*» (cfr. Lc 4,18). Ma l'olio rappresenta anche – in una terra come quella italiana ricca di ulivi – la fatica, la generosità e la laboriosità della gente. Offrire l'olio significa ringraziare San Francesco perché con il suo carisma, riconosciuto e amato dal nostro Paese oltre che da tutto il mondo, ha contribuito alla rinascita evangelica ed ecclesiale, sociale e politica della nostra nazione. È dunque un gesto anche di auspicio e di speranza per la ripresa nella nostra terra piemontese, segnata da una crisi economica forte e dura che continua a pesare sulle famiglie e i giovani in particolare, sulle imprese, sulla schiera crescente di poveri.

La lampada presente in questa Basilica riporta le parole della «Preghiera semplice» di San Francesco: «*Dove sono le tenebre, che io porti la luce*». La luce del Santo richiama le parole del suo primo biografo Tommaso da Celano: «*Subito offrì denaro a un sacerdote perché provvedesse una lampada e l'olio e la sacra immagine [il Crocifisso di San Damiano] non rimanesse priva, neppure per un istante, dell'onore, doveroso, di un lume*». Inoltre, proprio quest'anno stiamo vivendo il Giubileo della Misericordia voluto da Papa Francesco, che spesso fa riferimento all'esperienza di vita e di fede del Santo di Assisi e, felice coincidenza, celebriamo – come ci ha ricordato con la sua visita in questi luoghi benedetti lo stesso Pontefice – gli 800 anni dell'Indulgenza della Porziuncola. Entrambe le ricorrenze rappresentano un punto di riferimento per il nostro pellegrinaggio, soprattutto nell'impegno che da essi scaturisce a fare della misericordia la via privilegiata dell'annuncio gioioso del Vangelo e del servizio ad ogni persona piagata nel corpo e nello spirito.

Ciò che ci ha guidato in questo pellegrinaggio non è dunque una semplice e doverosa cerimonia; ma è qualcosa di ben più profondo e decisivo, perché investe il nostro stile di vita e il nostro comune impegno nell'attuare quanto il Santo di Assisi ci ispira e ci indica con il suo esempio: essere venuti ad Assisi vuol dire impegnarci, Chiesa e società civile piemontese a guardare a Francesco come modello di uomo che ha creduto totalmente alla Parola del Vangelo, senza scartare nulla o considerarne alcune parti impossibili da vivere oggi; un modello di uomo che ha amato questo mondo come la casa comune voluta da Dio per tutte le creature inanimate e animate, ricchi e poveri, buoni o cattivi, familiari o stranieri, quali segni del suo amore di Creatore e Padre. San Francesco è un uomo che ha gioito intensamente dei doni gratuiti di Dio, pur nelle sofferenze della croce più profonda, e perciò la sua vita si è trasformata gradatamente in canto di lode e ringraziamento a colui che chiamava «*Altissimo onnipotente bon Signore*».

Il Poverello di Assisi fu un uomo padrone di tutto, perché non attaccato a nulla; e nella libertà del distacco dalle cose seppe gioire della Provvidenza di Dio che «*nutre gli uccelli del cielo e veste i fiori del campo*». Un uomo che fu tra gli uomini la più viva immagine di Gesù Cristo. Di lui un non credente, Ernest Renan, scrisse: «*Si può dire che dopo Cristo, Francesco d'Assisi è stato l'unico*

cristiano perfetto. È stato realmente uno specchio perfetto di Cristo» (Nouvelles études d'histoire religieuse, Paris 1884, p. 325). La sua identificazione con Gesù Cristo fu espressa in modo visibile anche con il dono delle Stimate. Madonna povertà, i poveri, i lebbrosi e gli ammalati erano i suoi amici prediletti, perché in quelle persone sottoposte a prove durissime e scartate dalla società egli accoglieva il suo Signore e lo serviva.

Tutto questo ci tocca e ci interpella da vicino ogni giorno nel nostro territorio, come Chiesa e come società civile. Siamo chiamati a dire “no” a un’economia dell’esclusione e della non equità, perché rende sempre più ricchi i già benestanti e sempre più poveri coloro che soffrono la mancanza di lavoro, di casa, di beni essenziali per vivere. L’idolatria del denaro e la legge della competitività e della ricerca continua dell’averne di più, tarpano le ali all’amore che costa sacrificio anche per gli altri e rendono sterili e indifferenti verso i fratelli e sorelle più poveri, verso i rifugiati e immigrati, i senza dimora, gli anziani soli e tante altre forme di ingiuste condizioni di vita.

Solo chi chiude gli occhi e il cuore e si trincerava dentro il proprio mondo, difendendo i propri privilegi acquisiti, non si accorge di questi poveri Lazzaro che stanno alla sua porta. La globalizzazione dell’indifferenza rischia di aggravare ancora di più questa situazione e il peso di chi – come tanti volontari ci mostrano – si fa carico comunque di tante difficoltà di cui soffrono più o meno i territori del nostro già ricco Piemonte. A suo tempo, la nostra Regione era considerata l’Eldorado d’Italia; ora è collocata in una posizione meno favorevole tra quelle del nord del Paese, pur vantando eccellenze notevoli in diversi ambiti di avanguardia e alcuni segnali positivi di ripresa.

Il Papa, quando è venuto a Torino, parlando al mondo del lavoro ci ha invitato a reagire con coraggio e intraprendenza: *«In Piemonte – ci ha detto Francesco – esistono ancora notevoli potenzialità da investire per la creazione di lavoro. L’assistenza è necessaria, ma non basta: ci vuole promozione, che rigeneri fiducia nel futuro. [...] È certo una sfida molto impegnativa, da affrontare con solidarietà e sguardo ampio; e Torino – con il suo territorio – è chiamata a essere ancora una volta protagonista di una nuova stagione di sviluppo economico e sociale, con la sua tradizione manifatturiera e artigianale [...] e nello stesso tempo con la ricerca e l’innovazione» (Discorso al mondo del lavoro, Piazzetta Reale, 21 giugno 2015).*

Qui, davanti alla tomba di San Francesco, rinnoviamo la volontà di rinascita anzitutto spirituale e quindi anche sociale del nostro territorio. Lo possiamo non solo sperare, ma attuare, se saremo una cosa sola, superando quelle chiusure di ciascuno dentro la propria cerchia di riferimento, sia essa politica, economica, finanziaria, religiosa o sociale. Ce lo ha ricordato ancora con forza il Papa: *«Oggi vorrei unire la mia voce a quella di tanti lavoratori e imprenditori nel chiedere che possa attuarsi anche un “patto sociale e generazionale”, come ha indicato l’esperienza dell’“Agorà”, che state portando avanti nel vostro territorio. È giunto il tempo di riattivare una solidarietà tra le generazioni, di recuperare la fiducia tra giovani e adulti. Questo implica anche aprire concrete possibilità di credito per nuove iniziative, attivare un costante orientamento e accompagnamento al lavoro, sostenere l’apprendistato e il raccordo tra le imprese, la scuola professionale e l’Università».*(Discorso al mondo del lavoro, Piazzetta Reale 21 giugno 2015).

Il Papa ha posto così il dito nella piaga forse più estesa della nostra Regione: la disoccupazione giovanile. La mancanza di lavoro rappresenta la periferia delle periferie, verso cui occorre riservare la massima attenzione e impegno da parte delle istituzioni, del mondo economico e finanziario e della stessa Chiesa. È il dramma della nostra società, avanzata tecnologicamente come non mai e – come non mai nel passato – così povera di valori e di speranze per i suoi figli. Certo, è un problema nazionale; ma io credo che il nostro territorio possa e debba fare di più e meglio in questo campo, unendo le forze che a vario titolo già si impegnano, ma che hanno bisogno di trovare maggiori e concrete sinergie e collaborazioni, per dare una risposta appropriata a questa grave situazione, che a Torino, sarà oggetto dell’Agorà del 19 novembre.

Animati dunque da questa volontà, rinnoviamo insieme, tutte le componenti della nostra società, l’impegno che il gesto della donazione dell’olio per la lampada vuole esprimere: quello di credere possibile quanto umanamente può sembrare utopia o impossibilità. Sarà impossibile, se conteremo

solo sulle nostre forze umane e non su Dio e sulla certezza del suo Amore provvidente e misericordioso. Per questo, facciamo nostra in questo momento la preghiera abituale di San Francesco davanti al Crocifisso di San Damiano: *«Altissimo, glorioso Iddio, illumina le tenebre de lo core mio. Et dà me fede drecta, speranza certa e caritate perfecta, senno e cognoscimento. Signore, che faccia lo tuo santo e verace comandamento. Amen»*.